

«Meno fisco sul lavoro flessibile»

Bonanni: sui contratti no a modelli preconfezionati - Ammortizzatori, verifica sulle risorse

Le soluzioni

Vanno incentivati l'apprendistato e gli accordi per gli start-up
Con il salario minimo garantito si rischia l'assistenzialismo

LINEE D'AZIONE

Occorre scindere assistenza e previdenza Articolo 18? In questa fase non vedo perché ritoccarlo

Giorgio Pogliotti

ROMA.

Segretario Bonanni dopo l'Epifania partirà il tavolo sul mercato del lavoro. Condividi l'impostazione del Governo che intende avviare il confronto sulla riforma degli ammortizzatori sociali prendendo come modello la flexicurity Nord europea?

La riforma non vogliamo farla su modelli astratti, ma partendo da condizioni concrete. È preliminare una verifica sugli ammortizzatori esistenti per avere un quadro chiaro, capire quante risorse sono disponibili e quante ne servono. Sento molto parlare di modelli nuovi presi in prestito da altri Paesi, nonostante la risposta italiana, anche per ammissione di altre nazioni, abbia prodotto risultati significativi nella sua originalità. La percentuale di disoccupati è più "mite" rispetto a gran parte d'Europa per il dispiegamento senza precedenti di ammortizzatori sociali. La cassa in deroga ha esteso le tutele a lavoratori non coperti da strumenti di sostegno al reddito ordinari, evitando 7-800 mila disoccupati e garantendo la permanenza del rapporto di lavoro con l'impresa.

Per i nuovi ammortizzatori sociali il nodo principale è quello delle risorse. Che soluzione proporrete?

La soluzione non può che essere di natura contributiva. Nel sistema previdenziale si è esteso a tutti il sistema contributi-

vo; la ritengo una forzatura compiuta in buona fede dal Governo. Per coerenza serve un intervento correttivo: le spese assistenziali in larga parte gravano su quelle previdenziali, bisogna scindere la previdenza dall'assistenza. Invece c'è chi propone che la previdenza si faccia carico di nuova assistenza. Ciò non è coerente con il regime contributivo basato sul principio che si riceverà un assegno pari ai contributi versati.

Lei parla di forzatura del Governo sulle pensioni, non ha nulla da rimproverare al sindacato che nel 1995 si è opposto all'estensione del contributivo a tutti i lavoratori?

Certe isterie riformiste si esercitano solo sui lavoratori dipendenti, ma non vedo analoghi atteggiamenti nei confronti delle lobby delle corporazioni e dei politici, che in modo sgradevole anche questa volta sono esclusi dai sacrifici. Tutte le riforme per avere consenso vanno fatte con gradualità, per assicurare la coesione sociale.

Per garantire più tutele ai lavoratori flessibili il ministro Fornero è favorevole ad un contratto unico, i tecnici stanno ragionando su un contratto prevalente con tutele progressive. Qual è la posizione della Cisl su questo tema?

Al ministro **Fornero** dico da subito che non discutiamo di modelli preconfezionati in vitro che possono servire al massimo per sperimentazioni locali. Come in passato, noi insieme al sistema delle imprese sapremo trovare soluzioni adeguate; chiedo al Governo di aiutarci in questo. Se arriva al tavolo con un atteggiamento aperto al confronto troverà la massima disponibilità al dialogo, altrimenti

ti non faremo sconti a nessuno.

Cosa proponete per i lavoratori flessibili, spesso malpagati e più esposti alla crisi?

Bisogna pagare di più i lavoratori flessibili riducendo il carico fiscale, sul modello di quanto fatto con il salario di produttività che beneficia della cedolare secca al 10%. Si avrebbero vantaggi su salari e contributi, nella logica del nuovo sistema previdenziale. La strada per combattere la precarietà è anche quella di incentivare fiscalmente l'apprendistato e gli accordi start up che abbiamo fatto in alcune banche. Con altre soluzioni, come il salario minimo garantito, si rischia di entrare nel tunnel dell'assistenzialismo.

La revisione dell'articolo 18 rappresenta un tabù per la Cisl?

Non capisco a che serva, specie in una fase come l'attuale caratterizzata da licenziamenti.

Lo chiede la Bce che sta comprando i titoli di Stato italiani.

Trovo sgradevole che dopo i sacrifici chiesti ai soli lavoratori dipendenti, si rimetta al centro il tema dell'articolo 18, seguendo la logica del "mal comune mezzo gaudio". Anche chi dice che non devono esserci tabù mostra di avere un atteggiamento ideologico.

È pentito del sostegno espresso al Governo di larghe intese sin dalla vigilia della nomina di Monti?

No. Sono convinto che non vi sia alcuna alternativa a questo Governo che deve restare fino a fine legislatura. La colpa non è di Monti, ma del sistema dei partiti: hanno lasciato l'Esecutivo senza ministri politici e non vogliono che altri si prendano le responsabilità da cui fuggono. Il premier non può pensare di continuare a governare senza la concertazione, si rischia una frattura sociale difficilmente riconcomponibile.